

Cinema e paesaggio in Basilicata

Una definizione classica inquadra il paesaggio come natura percepita attraverso una cultura [Turri 1998; Raffestin 2005]. Sulla "storicità" del paesaggio, alcuni autori [Bernardi 2002; D'Angelo 2010] hanno sottolineato la capacità del cinema di registrare le trasformazioni del territorio e allo stesso tempo di orientare lo sguardo su di esso.

La Basilicata, a partire dal secondo dopoguerra, è stata terra di cinema; più di quaranta produzioni cinematografiche sono state realizzate sul suolo lucano. Una tendenza dominante, da "Il Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini a "Cristo si è fermato a Eboli" di Francesco Rosi, ha messo in luce la condizione di miseria e arretratezza della Basilicata, influenzata da autori come Carlo Levi e Ernesto De Martino. Interessante è il caso di Matera che, da espressione cinematografica di tale tendenza interpretativa, è diventata teatro di opere filmiche - come "The Passion" di Mel Gibson - che hanno contribuito a formare l'immagine di una città quasi mistica e culturalmente attiva.

Nell'epoca moderna il cinema ha assunto un ruolo molto importante nella rappresentazione del paesaggio. Se, infatti, quest'ultima è sempre il prodotto dell'azione di fattori naturali e umani e delle loro interrelazioni, allora la produzione artistica si pone come vettore privilegiato dello sguardo sul paesaggio. La pittura ha influenzato lo sguardo sul territorio sino al Novecento quando, rifiutando la rappresentazione paesaggistica, ha ceduto al mezzo cinematografico tale ruolo [Bernardi 2002; D'Angelo 2010]. Per il cinema il paesaggio, inteso come scenografia naturale, è un elemento irrinunciabile; tuttavia, bisogna considerare che, rispetto alla pittura, i film offrono un differente modo di fruirlo. Il paesaggio, infatti, non rimane più lo sfondo inerte pittorico, oggetto di contemplazione distante, ma viene attraversato dalla macchina da presa, lacerato e frammentato dai tagli di inquadratura [D'angelo 2010; Benjamin 1966]. In più, il paesaggio filmico è sempre un paesaggio vissuto, in cui vicende umane e territorio si mescolano, e che si carica dei valori e dei simbolismi della poetica cinematografica. Il cinema, quindi, agisce contemporaneamente come testimone delle trasformazioni del territorio e come produttore di senso, nella sua capacità di mostrarci la relazione tra uomo e ambiente. Da questo punto di vista il caso dei Sassi di Matera può mostrarci esemplarmente tale rapporto dialettico tra cinema e paesaggio. Un lungo e articolato processo ha portato il centro storico materano a passare da "vergogna nazionale" a destinazione turistica e luogo culturalmente attivo.

Nell'analisi della filmografia lucana si possono distinguere tre principali rappresentazioni cinematografiche del paesaggio lucano. La prima è caratterizzata da una vocazione piuttosto realistica che fa riferimento alla condizione di miseria e arretratezza della Basilicata ed è figlia della riflessione intellettuale sulla questione meridionale. Questa "terra oscura senza peccato e senza redenzione" [Levi 1945, 4] su cui Carlo Levi ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica impegna soprattutto la produzione cinematografica dagli anni '50 agli anni '70 ed ha recenti riecheggi in "Del Perduto Amore" di Placido e "Un giorno nella vita" di Papasso. La seconda tendenza cinematografica interessa soprattutto Matera e trova in essa un intrinseco valore di spiritualità religiosa. Dagli anni '60 ad oggi si è venuto a costituire un filone biblico della filmografia "lucana", tra cui alcune produzioni importanti quali "Il Vangelo secondo Matteo" di Pasolini, "King David" di Beresford, "The Passion" di Mel Gibson e "The Nativity Story" di Hardwicke. Infine, soprattutto negli ultimi anni, è riscontrabile un nuovo modo di intendere il paesaggio lucano; allontanato lo sguardo dai problemi sociali della regione, emerge, invece, un'interpretazione molto più intima, introspettiva, che presenta la Basilicata come un luogo dell'anima. Rientrano in quest'ultima tendenza film come "Il sole anche notte" dei Taviani, "Il Raddomante" di Cattani, "Io non ho paura" di Salvatores e "Basilicata coast to coast" di Papaleo.